

Silone e le camelie

Spionaggio sulle rive del Verbano

• di Yvonne Bölt e Gian Pietro Milani •

Ignazio Silone (Secondino Tranquilli 1900-1978) è uno dei più significativi autori italiani del Novecento: le sue opere più note sono Fontamara, Vino e pane, La scuola dei dittatori, Il seme sotto la neve, Una manciata di more, Il segreto di Luca, L'avventura di un povero cristiano, Uscita di sicurezza, ecc.

I resti di Fontamara con sullo sfondo, Pescina

Le vicende dell'unico romanzo, di spionaggio, non ambientato nel suo Abruzzo, *La volpe e le camelie*, si svolgono nel Locarnese, tra Brissago e Gordola, agli inizi degli anni Trenta. Silone in effetti in quegli anni aveva soggiornato nel Locarnese, alla Barca di Comologno, presso la scrittrice, musicista, psicanalista Aline Valangin, anche sua amica e mecenate, poi vissuta ed attiva per molti anni ad Ascona, che lassù aveva ospitato numerosi artisti scampati alle dittature imperanti dell'epoca.

Per lei Silone aveva composto la novella *La Genèse*, piccola epopea della Barca/Arca di Comologno (testo ottenibile presso il Museo Onsernonese di Loco).

Il romanzo *La volpe e le camelie*, pubblicato nel 1960 ed ormai introvabile, dopo mezzo secolo ha rivisto la luce grazie alla collana *L'ora d'oro* curata da Andrea Paganini, docente liceale grigionese che, insieme con Andrea Fazioli, radiogiornalista e giovane scrittore ticinese, ha presentato il volume, arricchito dal racconto *La volpe* e da un saggio, alla biblioteca di Locarno a metà maggio.

Che cosa ci narra Silone? A cavallo tra la primavera e l'inverno dei primi anni '30 a Locarno fervono i placidi preparativi per la festa delle camelie, mentre il clima politico intorno, evocato da Silone, è quello degli anni 30, con il fascismo affermato che si infiltrava anche al di qua del con-

fine svizzero, con italiani fascisti e antifascisti, movimenti clandestini, spie, segreti, nascondimenti, complotti, trappole...

Daniele, contadino ticinese e l'amico Agostino, un muratore bergamasco innamorato di Silvia, la figlia maggiore di Daniele, svolgono attività politica antifascista negli ambienti dell'emigrazione. Nunziatina, anziana sarta toscana che lavora a Locarno, è contattata da un giovanotto italiano che le chiede di collaborare nel fornirgli informazioni utili ai servizi segreti fascisti. Daniele e Agostino, venuti a saperlo, come si fa per una volpe, ordiscono una trappola alla spia, e con la complicità di Nunziatina organizzano un abboccamento, dove Agostino, venuto alle mani con lui, lascia malconcio Cefalù, la spia, un meridionale. Mentre Daniele si trova al nord delle alpi per regolare una questione con una tipografia clandestina, l'ignara Silvia ospita Cefalù, vittima di "incidente automobilistico", e intanto s'innamora di lui. Cefalù scopre nel contempo di trovarsi in casa di antifascisti. Qualche giorno dopo Silvia vuol presentare Cefalù al padre (che già nutre dei sospetti), gli mostra la casa, i suoi libri di scuola... ma ha l'imprudenza di lasciarlo solo, lui allora scorge e s'appropria di documenti relativi al gruppo degli esuli cospiratori, e poi pretestando un'urgenza, parte precipitosamente. Quando si scopre il misfatto, Daniele è costernato e angosciato per le possibili ri-



cadute sui compagni militanti, mentre Silvia rimane sconvolta e incredula. Riuscirà Daniele a intrappolare finalmente la volpe che spazza le galline del suo pollaio?

Volpi e Camelie

Il titolo dell'opera, con le due metafore - "volpe" e "camelie" - compendia e commenta la drammatica vicenda, da tragedia greca, che Silone dipana nel romanzo, in cui l'autore adombra il tremendo travaglio esistenziale vissuto e rimuginato proprio in quegli anni ed in quei luoghi. Ed una camelia rossa risalta vistosa sul cupo e misterioso ritratto di Ignazio Silone in copertina della recentissima riedizione del romanzo. Quali sono le connotazioni che vengono così suggerite dal titolo al lettore? La *camelia*, fiore bianco o vermiglio, è il fiore esaltato dall'arte nella *Traviata* di Verdi o ne *La signora delle camelie* di Dumas, simbolo sia di vita stroncata (a causa del fiore che si stacca e cade intero), sia di longevità, perché dura a lungo. È arrivata in Europa importata dal Giappone (*camellia japonica*) nel '700 ed ha preso il nome dal gesuita G. J. Kamel (1661-1704), fu il fiore prediletto dai nobili, dall'aristocrazia e dall'alta borghesia europea. Nel linguaggio dell'amore la camelia ha assunto una generica colorazione peccaminosa, ma ogni varietà esprime un sentimento diverso. A Locarno fu celebrata per decenni con la *Festa delle camelie*, alla cui seconda edizione (1924) aveva partecipato anche la celebre danzatrice Charlotte Bara d'Ascona, nello spettacolo *Il trionfo della camelia*, di Silvio Sganzi con musiche di Leo Kok e scenari dell'artista ginevrino Alexandre Cingria.

L'immagine della "volpe" poi, qui, oltre alle connotazioni obsolete dell'astuzia meschina e della rapacità, si tramuta nel simbolo negativo di tutto quel che non si riesce a definire, la parte notturna, oscura dell'esistenza, metafora di quel mistero che arriva vicino al mondo degli uomini ma resta lontano; la volpe ha una sua grandezza di mistero, non la si può addomesticare, come il mistero appunto che sfugge ad ogni spiegazione, e finché la volpe è libera, fuori nei boschi, non sapremo mai tutta la verità, non potremo mai aver



Casa natale di Ignazio Silone

definito il mondo, ogni persona, persino la spia...

Anche ne *La volpe e le camelie* Silone tocca il tema della spia, qui di una infiltrata in Svizzera per indagare negli ambienti antifascisti dei fuorusciti. Un tema ricorrente e scottante. Un acceso dibattito infatti, suscitato una decina d'anni fa da due storici, aveva ipotizzato che Secondino Tranquilli, sotto il nome di copertura di Silvestri, avesse giocato il ruolo di informatore per i servizi segreti fascisti (OVRA); aveva di certo rapporti stretti con Guido Bellone, funzionario di polizia. Un ruolo o un doppio gioco che non ha ancora ricevuto una conferma né una spiegazione incon-

futabile (l'avrebbe fatto per gratitudine al funzionario Bellone? per salvare se stesso? per salvare il fratello Romolo? per carpire in cambio informazioni utili ai compagni di partito?). Di fatto comunque il tema è presente in varie delle sue opere.

Cristiano senza Chiesa e socialista senza partito

Certo è che tra la fine del '29 e l'inizio del '30 Secondino Tranquilli, malato di tisi, vive un periodo durissimo, tremendo, lacerante, per l'atroce incarcerazione del fratello Romolo (deceduto poi nel

1932) da parte dei fascisti, per l'espulsione dal partito comunista di compagni stimati ed amati, per la sua decisione, tutt'altro che facile, di abbandonare il PCI, di cui era pur stato uno dei fondatori con Gramsci, Togliatti e Bordiga. Proprio da Locarno Silvestri (Silone) scrive a Bellone: "... non so cosa io ed i miei amici (ex comunisti, ndr.) faremo. La mia salute è pessima, ma la causa è morale. Il senso morale che è sempre stato forte in me ora mi domina completamente, non mi fa dormire, non mi fa mangiare, non mi lascia un minuto di riposo, mi trovo ad un punto risolutivo della mia crisi di esistenza la quale non ammette che una sola via d'uscita: abbandono completo della politica militante. Mi cercherò un'occupazione intellettuale qualsiasi. Oltre questa soluzione non v'è che la morte. Vivere ancora nell'equivoco non mi era possibile, mi è impossibile, io ero nato per essere un onesto proprietario di terre nel mio paese; la vita mi ha scaraventato sulla china alla quale ora voglio sottrarmi. Ho la coscienza di non aver fatto un gran male né ai miei amici né al mio paese. Nei limiti in cui mi era possibile mi sono sempre guardato dal compiere del male. Devo dirle che lei, data la sua funzione, si è sempre comportato con me da galantuomo. Perciò le scrivo questa ultima lettera perché non ostacoli il mio piano che si realizzerà in due tempi

1. eliminare dalla mia vita tutto ciò che è falsità, doppiezza, equivoco, mistero
2. ricominciare una nuova vita, su una nuova base, per riparare il male che ho fatto, per redimermi, per far del bene agli operai, ai contadini ai quali sono legato per tutte le fibre del mio essere, e alla mia patria."

Dalla crisi uscirà profondamente trasformato, dandosi da allora il nuovo nome d'arte: Silone, come Quinto Poppedio Silone, condottiero marso ribelle contro Roma morto nell'89 a.C., ed Ignazio, come il Loyola fondatore della "milizia di Gesù". Il primo frutto fu la redazione e la pubblicazione di *Fontamara*, l'epopea dei "cafoni", i contadini marsi oppressi che si ribellano, che riscosse un successo editoriale internazionale. E di questa rinascita sarà grato soprattutto alla Svizzera:

"Mi sembra di essere diventato un altro uomo, avevo allora 30 anni, ero appena uscito dal PCI, al quale avevo sacrificato la mia gioventù, i miei studi ed ogni interesse

personale; ero gravemente malato, privo di mezzi, senza famiglia, rimasto orfano a 15 anni, l'unico fratello rimasto era ancora in carcere come cattolico antifascista e poco dopo in carcere morì. (...)

In Svizzera io sono diventato uno scrittore, ma quello che più vale: sono diventato un uomo.

Vi sono delle pagine nei miei libri che sono state scritte col sangue. Di questa mia rinascita e risurrezione, dall'uomo finito che ero nel 1930 arrivando in Svizzera a quello che sono e mi sento ora, io sono in grandissima parte debitore alla Svizzera."

Secondino Tranquilli era figlio di piccoli proprietari terrieri di Pescina dei Marsi (L'Aquila); rimane orfano a seguito del devastante terremoto del 1915 che ha distrutto Pescina. Milita allora con i contadini del paese, diventa segretario della gioventù socialista e poi direttore de *L'Avanguardia*. Nel 1921 partecipa alla fondazione del Partito comunista italiano, che dopo il 1922 deve operare nella clandestinità, e per esso è mandato in missione in Germania, Spagna e Francia. Partecipa anche al Komintern del '27 e '28 dal quale, parteggiando per Trotzky, esce molto critico verso il PCI. Rifugiatosi in Svizzera nel 1930, si dedica all'attività letteraria. Dopo un decennio dall'astensione dalla politica, si riavvicina alla politica attiva a Zurigo fondando il Centro estero del PSI. Nel dopoguerra Silone è membro del parlamento italiano nelle formazioni socialiste, ma alla fine percorre una strada sua, fuori dagli schieramenti: "cristiano senza Chiesa, e socialista senza partito".

Sin dal 1945 propone di superare l'antifascismo per giungere ad una visione postfascista, dialogante e propositiva. Nel 1953 si ritira definitivamente dalla vita politica attiva. Muore a Ginevra nel 1978.

A questo punto *La volpe e le camelie* assume una dimensione un po' più ampia e articolata, se letto nella prospettiva biografica e dell'evoluzione del pensiero di Silone evocati sopra. In una prima versione del 1934 e pubblicato solo in tedesco il racconto *La volpe* si conclude con la scena di Daniele che sorprende l'animale, finalmente intrappolato, e che su di lui sfoga la sua gonfia rabbia maciullandolo con una scure. Chiaramente la metafora della volpe che spazza il pollaio di Daniele funge

da interprete e commento dei mutamenti che non sono esplicitati dai personaggi. Quest'epilogo metaforico di una contrapposizione ideologico-politica - che non ha remissione, che alla violenza del potere totalitario, nero o rosso che sia, contrappone la stessa violenza - cambia però trent'anni dopo: Silone ha maturato una riflessione politica e umana che vuol uscire da questo vicolo cieco, vuol superarlo in una visione umanistico-religiosa, che manifesta i suoi germi proprio negli anni in cui lo scrittore abruzzese ha ambientato il romanzo a Locarno, cioè a 5 anni dal Patto di Locarno (1925).

Infatti "la volpe", la spia, non viene intrappolata e massacrata dagli avversari, ma essa stessa non regge al tormento del suo dilemma cruciale. Cefalù si trova davanti ad un bivio, ad una bruciante crisi di coscienza: o svolgere il suo sporco mestiere di spia, o restare fedele alla persona che ama ed al suo padre. Non riuscirà a schierarsi, sceglierà un'altra via d'uscita, di immergersi, di lasciarsi affondare, di annegarsi nel lago... "una mattina nuvolosa e fredda. Un velo grigio ricopriva l'acqua color fango del lago, gli alberi cadaverici della riva, la pianura putrefatta...", nei pressi del confine di Brissago. Un gesto disperato, ma riparatore, che finisce per meritare anche la pietà di Daniele, non facile a certe tenerezze. Nel racconto del 1934, nel momento in cui Agostino potrebbe acciuffare finalmente Cefalù e farlo fuori, perché "uno di quelli che in Italia ammazzano i nostri nelle prigioni e nelle isole di confino", Daniele si oppone: "È in casa mia... Era una spia, adesso è un ospite!". Ed il suo compagno socialista cristiano Franz, falegname di Minusio, aggiunge: "Ma se ci comportiamo come i nostri avversari, da bruti, in che cosa siamo diversi?"

Per Silone dunque, prevale la pietà umana, per cui gli schieramenti contrapposti non sono più così netti, cioè o rossi o neri, ma tutt'al più grigi e rosa. Un uomo può anche cambiare profondamente, radicalmente, coerentemente (come lui a Locarno). Non si tratta di rimanere fedeli a se stessi, ma di diventare sempre più fedeli al vero, al bene, al bello, al buono: il denominatore comune dell'opera e della vita di Silone. ♦

Silone und die Kamelien

Spionage am Ufer des Verbano

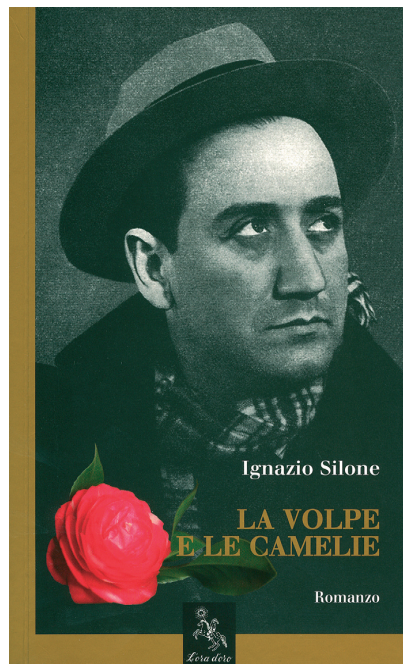
Die Handlung seines einzigen Spionageromans „La Volpe e le camelie“ (der Wolf und die Kamelien) handelt in Locarno, zwischen Brissago und Gordola, Anfang der dreissiger Jahre. Silone hat sich in dieser Zeit im Locarnese aufgehalten, in der „Barca“ in Comologno. Er war Gast von Aline Valangin (Musikerin und Psychoanalytikerin). Sie war seine Freundin und Mäzenin, die später viele Jahre in Ascona lebte. In Comologno hat sie viele Künstler beherbergt, die den damals herrschenden Diktaturen entkommen waren.

Silone hat für sie die Novelle „La Genèse“ verfasst, ein Epos auf die „Barca di Comologno“ (auch „Arca di Comologno“ genannt). Den Text des Werkes bekommt man in Loco, im Museum von Onsernone.

Der Roman „La volpe e le camelie“ wurde 1960 publiziert und ist vergriffen. Nach einem halben Jahrhundert wurde er dank der Serie „L'ora d'oro“ (die Zeit des Goldes), die von Andrea Paganini betreut wird, wieder zum Leben erweckt. Andrea Paganini ist Dozent an einem Gymnasium in Graubünden und er hat zusammen mit Andrea Fazioli, Radioreporter und junger Tessiner Schriftsteller, Mitte Mai das Buch präsentiert. Die Bibliothek von Locarno war der Rahmen dafür. Gleichzeitig stellten sie auch die Erzählung „La volpe“ und einen Essay vor.

Was erzählt uns Silone? Zwischen Winter und Frühling in den ersten Dreissigerjahren sind in Locarno die Vorbereitungen für das Kamelienfest im Gange. Diese Vorbereitungen sind ohne Hektik, das politische Klima hingegen widerspiegelt voll die damalige Zeit, mit dem Faschismus, der sich auch in der Schweiz eingeschlichen hatte. Faschistische Italiener, deren Gegner, die Untergrundbewegung, Spione, Geheimnisse, Verstecke, Komplote, Fallen – alles war da.

Daniele ist ein Tessiner Bauer. Sein Freund Agostino, ein Maurer, kommt aus Bergamo und ist in Silvia verliebt, der ältesten Tochter von Daniele.



Ignazio Silone (Secondino Tranquilli, 1900-1978) ist einer der bedeutendsten italienischen Autoren des 20. Jahrhunderts. Seine wichtigsten Werke: *Fontamara*, *Vino e pane*, *La scuola dei dittatori*, *Il seme sotto la neve*, *Una manciata di more*, *Il segreto di Luca*, *L'avventura di un povero cristiano*, *Uscita di sicurezza*, ecc.

(Fontamara – Wein und Brot – Die Schule der Diktatoren – Der Samen unter dem Schnee – Eine Handvoll Brombeeren – Das Geheimnis von Luca – Das Abenteuer eines armen Christen – Notausgang)

Daniele und Agostino sind in der antifaschistischen Emigrationspolitik tätig. Nunziatina, eine alte Schneiderin aus der Toskana, arbeitet in Locarno. Sie wird von einem jungen Italiener kontaktiert, der sie um ihre Kollaboration bittet, um für den faschistischen Geheimdienst an Informationen zu kommen. Daniele und Agostino erfahren davon und wie für einen Fuchs organisieren sie mit Hilfe von Nunziatina eine Falle für den Spion. Zwischen Agostino und Cefalù, dem Spion aus Süditalien, kommt es zu einem Handgemenge, aus dem letzterer ziemlich angeschlagen hervorgeht. Währenddessen ist Daniele im Norden, wo er ein Problem mit einer geheimen Druckerei regelt. Silvia, die von allem keine Ahnung hat, beherbergt Cefalù, der ihr erzählt, dass er einen Autounfall gehabt hätte. Und sie verliebt sich in ihn. Cefalù entdeckt, dass er in einem antifaschistischen Haus wohnt. Ein paar Tage später will Silvia ihn ihrem Vater vorstellen (der bereits Verdacht geschöpft hat). Sie zeigt ihm das Haus, ihre Schulbücher... aber sie ist unvorsichtig und lässt ihn alleine. So findet er Dokumente über die Gruppe der konspirativen Exilanten und er stiehlt sie. Daraufhin fährt er überstürzt ab, mit der Begründung eines dringenden Notfalls. Als Daniele den Diebstahl entdeckt ist er entsetzt und besorgt, was seinen Mitstreitern passieren könnte. Silvia hingegen fällt aus allen Wolken und kann das alles nicht glauben. Wird es Daniele schlussendlich doch gelingen, dass die Falle zuschnappt, und dem Fuchs, der seine Hühner stehlen will, das Handwerk legt?

Der Titel des Buches, mit den zwei Metaphern „Fuchs“ und „Kamelie“ verkörpert und kommentiert das dramatische Geschehen wie eine griechische Tragödie. Silone entwirrt sie in seinem Roman, in dem der Autor seine eigenen traumatischen Erlebnisse während diesen Jahren einbringt. Auf dem Umschlag des neu gedruckten Buches sticht eine rote Kamelie hervor, vor dem

dunklen, geheimnisvollen Porträt von Ignazio Silone. Welche Bedeutung wird mit diesem Titelbild den Lesern suggeriert?

Die Kamelie, eine weisse oder zinnoberrote Blume. Wir finden sie in der Traviata von Verdi, in der Kameliendame von Dumas. Symbol für ein abgebrochenes Leben (weil ja die Blüten als Ganzes vom Strauch fallen), aber auch für ein langes Leben, da sie lange hält. Sie wurde im 17. Jahrhundert bei uns aus Japan eingeführt (camelia japonica) und der Jesuitenpater G.J. Kamel (1661-1704) hat ihr ihren Namen gegeben. Sie wurde sofort die Lieblingsblume der Adligen, der Aristokraten und dem gehobenen Mittelstand Europas.

In der Sprache der Liebe hat die Kamelie je nach Farbe eine sündhafte und jede Abart eine andere Bedeutung. In Locarno wurde während vielen Jahren das Kamelienfest veranstaltet. Beim zweiten Kameliencorso im Jahr 1924 war die berühmte Tänzerin Charlotte Bara aus Ascona dabei. Für diesen Anlass hatte Silvio Sganzi ein Schau-

spiel ausgearbeitet, mit Musik von Leo Kok und das Bühnenbild war vom Genfer Künstler Alexandre Cingria.

Der „Fuchs“ steht für die hinterhältige List und die Habgier, abgesehen von seinem allgemein schlechten Ruf. Er wird das negative Symbol von allem, was nicht so genau zu definieren ist, die dunkle, finstere Seite der Existenz. Metapher für das Geheimnis, das der menschlichen Welt nahe kommt, aber doch immer entfernt bleibt. Der Fuchs ist geheimnisvoll, er lässt sich nicht zähmen. Wie ein Geheimnis, das man nicht erfassen und begreifen kann. Solange der Fuchs in Freiheit lebt, draussen in den Wäldern, werden wir nie die ganze Wahrheit wissen, werden wir nie die Welt definieren können, die Menschen, die Spione.

Auch in seinem Buch „Der Fuchs und die Kamelien“ schreibt Silone über Agenten, die sich in der Schweiz eingeschlichen haben, um die antifaschistischen Flüchtlinge auszuspiionieren. Ein heisses Thema damals. Vor etwa zehn Jahren war das Thema nochmals

hochaktuell, als zwei Historiker behaupteten, dass Secondino Tranquilli (Silone), Deckname Silvestri, für die faschistischen Geheimdienste (OVRA) gearbeitet habe. Er hatte enge Kontakte zu Guido Bellone, einem Polizeibeamten. Anscheinend war er ein Doppelagent, das ist aber bis heute niemals bewiesen worden. Hat er es aus Dankbarkeit für den Polizeibeamten Bellone gemacht? Oder um sich selbst zu retten? Oder um seinen Bruder Romolo zu retten? Oder um Informationen für seine Parteifreunde zu erzwingen? Tatsache ist, dass das Thema in verschiedenen seiner Schriften vorkommt.

Tatsache ist auch, dass Secondino Tranquilli in diesen Jahren (1929-30) eine schwere Zeit durchmacht. Er leidet an Schwind-sucht, er muss durch schwere Prüfungen. Sein Bruder Romolo wurde von den Faschisten eingekerkert (er starb 1932). Viele seiner engen und geliebten Freunde werden von der kommunistischen Partei ausgeschlossen. Es war für ihn keine leichte Ent-

Convegno a Pescina per i 100 anni della nascita di Silone.

A sinistra: Prof. Andrea Paganini, a destra: Prof. Gian Pietro Milani



scheidung, aus seiner Partei (PCI / kommunistische Partei Italien) auszutreten, war er doch eines ihrer Gründungsmitglieder, zusammen mit Gramsci, Togliatti und Bordiga. Aus Locarno schreibt Silvestri (Silone) an Bellone:

ter so tun als ob. Ich bin als rechtschaffener und ehrlicher Mensch auf die Welt gekommen, mit einem Stück Land in meiner Heimat. Das Leben hat mich aus der Bahn geschleudert und ich möchte endlich wieder Frieden. Ich glaube nicht, dass ich in mei-

zugefügt habe, wieder gutmachen um mich zu befreien. Gutes tun, meinem Land, den Arbeitern, den Bauern, die mir besonders am Herzen liegen.“

Aus dieser Lebenskrise kommt er vollständig verwandelt heraus. Sein neuer Künstlerna-



Primo maggio 2000. Il Sindaco Gregorio Tocarelli con la vedova Darina Silone

„... ich weiss nicht, was meine Freunde (Ex-Kommunisten) und ich machen werden. Mein Gesundheitszustand ist miserabel, ich bin moralisch zerstört. Meine Gefühlswelt war immer stark ausgeprägt, jetzt beherrscht sie mich komplett. Ich kann nicht schlafen, ich kann nicht essen, ich komm nicht zur Ruhe. Ich bin an einem entscheidenden Wendepunkt meiner Existenzkrise, die mir eigentlich nur eine Lösung lässt: meine aktive politische Laufbahn endgültig aufzugeben. Ich werde mir irgendeine intellektuelle Beschäftigung suchen. Denn sonst bleibt mir nur der Tod. Ich kann nicht wei-

nem Leben anderen und meinem Land absichtlich Böses getan habe. Ich habe meine Entscheidungen immer gut durchdacht und ich habe immer vermieden, anderen bewusst Leid anzutun. Sie als Polizeibeamter waren mir gegenüber immer sehr korrekt. Deshalb schreibe ich Ihnen diesen letzten Brief, damit Sie für meinen Plan, der sich in zwei Etappen abspielt, Verständnis zeigen:

1. Alles was Falschheit, Doppeldeutigkeit, Missverständnisse, Geheimnisse sein könnten, aus meinem Leben eliminieren.
2. Ein neues Leben beginnen, auf einer neuen Grundlage. Das Leid, das ich anderen

me ist nun „Silone“ – wie Quinto Poppeo Silone, der römische Rebellenführer (89 v.C.) und Ignazio, wie Loyola, Gründer der „Miliz für Jesus“ (Jesuiten). Sein erstes Werk war dann „Fontamara“ - ein Epos der „Flegel“. Die unterdrückten Bauern rebellieren gegen die Obrigkeit. Das Buch wurde ein internationaler Erfolg. Silone wird der Schweiz immer dankbar sein, dass sie ihm seine Wiedergeburt erlaubt hat.

„Es scheint mir, dass ich ein anderer Mensch geworden bin. Ich war knapp 30 Jahre alt, soeben aus der PCI (komm. Partei Italien) ausgetreten, der ich doch meine Jugend,

mein Studium und jegliches persönliches Interesse geopfert hatte. Ich war schwerkrank, bettelarm, ohne Familie. Mit 15 Jahren wurde ich Waise. Mein einziger Bruder, ein katholischer Antifaschist war im Kerker, wo er nach kurzer Zeit starb. (...)

In der Schweiz wurde ich Schriftsteller, aber was noch viel mehr wert ist: ich wurde zum Mann. Es gibt Seiten in meinen Büchern, die mit Blut geschrieben sind. Ich bin mit 30 Jahren als gebrochener Mensch in die Schweiz gekommen und dann diese meine Wiedergeburt und Wiederauferstehung. Dafür werde ich der Schweiz gegenüber immer in Schuld stehen.“

Secondino Tranquillo war Sohn eines Kleinbauern in Pescina. Bei dem schrecklichen Erdbeben von 1915, das Pescina vollständig zerstörte, kamen seine Eltern ums Leben und er wurde Waise. Er schliesst sich den Bauern seines Dorfes an, wird Sekretär der Jungsozialisten und dann Direktor der Zeitung „L'Avanguardia“. Im Jahr 1921 ist er Mitbegründer der Kommunistischen Partei Italiens (PCI), die nach 1922 im geheimen wirken muss. Für die Partei reist er nach Deutschland, Spanien und Frankreich. Er nimmt an der Komintern 1927/28 teil und seine Treue zu Trotzki stimmt ihn der PCI

gegenüber sehr kritisch. 1930 flüchtet er in die Schweiz und beginnt seine schriftstellerische Laufbahn. Während etwa zehn Jahren hält er sich aus allen politischen Bewegungen heraus, dann aber nähert er sich der Auslandspartei PSI in Zürich. Nach dem Krieg wird Silone für die Sozialisten Mitglied des italienischen Parlaments. Aber schlussendlich geht er seinen eigenen Weg, ausserhalb der Parteilinie: „Christ ohne Kirche – Sozialist ohne Partei“. Seit Ende des Krieges, 1945, setzt er sich dafür ein, dass der Antifaschismus aufgelöst und durch eine Ära des „Postfaschismus“ abgelöst wird. 1953 zieht er sich von jeglicher politischen Aktivität zurück. Er stirbt 1978 in Genf.

„Der Fuchs und die Kamelien“ nimmt eine etwas erweiterte und bestimmte Dimension an, wenn man den Roman autobiographisch betrachtet und die geistige Evolution Silones berücksichtigt. 1934 wurde die Erzählung „Der Wolf“ nur in deutscher Sprache gedruckt und das Ende ist anders: Daniele überrascht das Tier, das ihm endlich in die Falle gegangen ist und er lässt all seinen Zorn am Fuchs aus, in dem er ihn mit einem Beil zerhackt. Die Metapher ist eindeutig: der Fuchs, der den Hühnerstall

von Daniele ausraubt steht für die damalige gegensätzliche politisch-ideologische Situation, die einen Ausweg nur in Gewalt und einer totalitären Macht sehen will – dreissig Jahre später jedoch ist alles anders. Silone hat seine politische Laufbahn überdacht und will aus dieser Einbahnstrasse herauskommen, er will seine Krise mit einer humanistisch-religiösen Vision überwinden. Dies zeigt sich in den Jahren, in denen der Schriftsteller aus den Abruzzen den Roman ansiedelt: in Locarno, 5 Jahre vor dem Pakt von Locarno (1925).

Der „Fuchs“, der Spion, wird nicht in der Falle gefangen und von seinen Gegnern massakriert. Sondern er selbst kann die Qual seines Dilemmas nicht ertragen. Cefalù sieht sich an einem Scheideweg, er ist in grosser Gewissensnot: entweder er macht mit seinem dreckigen Agentengeschäft weiter oder er bleibt der Frau die er liebt und ihrem Vater treu. Er findet keine Entscheidung und wählt deshalb einen Ausweg: er will seinem Leben im See in der Grenznähe von Brissago ein Ende setzen. „ein kalter und bewölkter Morgen. Ein grauer Schleier liegt über dem schlammfarbigen See. Die leichenhaften Bäume am Ufer. Die verfaulte Ebene.....“. Eine verzweifelte Geste, die auch versöhnlich stimmt und Daniele, der sicher keine Sympathie für ihn empfindet, hat Mitleid mit ihm.

Als Agostino dann die Gelegenheit hat, Cefalù endlich einzufangen und zu töten, weil er „einer von denen ist, die in Italien und in den Genzgebieten die Unseren in den Gefängnissen umbringen“ widersetzt sich Daniele: „Er wohnt in meinem Haus. Er ist ein Spion, aber jetzt ist er ein Gast!“. Und sein Freund Franz, ein Schreiner aus Minusio und Parteifreund, setzt hinzu: „wenn wir mit unseren Feinden brutal sind, wo bleibt dann der Unterschied zwischen denen und uns?“ Für Silone überwiegt die menschliche Barmherzigkeit, das verwischt die strikten Grenzen zwischen rot und schwarz – rosa-grau Töne erscheinen. Ein Mensch kann sich tiefgreifend, radikal und kohärent ändern (wie er in Locarno). Es geht dabei nicht um das „sich selbst treu bleiben“, sondern die tiefere Wahrheit in sich suchen, das Gute, das Schöne: das ist der gemeinsame Nenner im Leben und in den Werken von Silone. ♦



Visita alla tomba di Silone. Da sinistra: Gregorio Tocarelli, Andrea Paganini, Gian Pietro Milani, Yvonne Bölt, Sig. Boticchio.